



Guida rassegna stampa

Mercoledì 18 ottobre 2023

Oggi apriamo con la riflessione di Maurizio Ferrera per il Corriere della sera. *Una parte significativa dell'opinione pubblica occidentale (in particolare a sinistra) fa fatica a condannare senza se e senza ma l'eccidio di civili innocenti perpetrato da Hamas il 7 ottobre. I se e i ma riguardano sempre Israele, visto come inveterato oppressore del popolo palestinese, esso stesso colpevole di violenze gratuite contro la popolazione, incluse quelle in corso con i bombardamenti di Gaza City. Il ricorso al moralismo (soprattutto se sbrigativo) rischia sempre di offuscare i giudizi. In questo caso, la logica della «bilancia» come strumento neutro per pesare le colpe trascura una differenza cruciale fra Hamas e Israele. Come tutti i fanatismi religiosi, la cultura politica di Hamas si fonda sulla totale svalutazione della persona come tale, della sua stessa esistenza individuale: ciò che conta è servire la causa. L'annientamento del nemico giustifica persino l'auto-sacrificio, come nel caso degli uomini-bomba, oppure l'uso della popolazione civile e degli ostaggi come scudi umani. Per Hamas la vita individuale (della propria parte e dell'altra) non ha alcun valore. I civili trucidati il 7 ottobre non erano persone ma solo yahud, membri indifferenziati di una comunità da distruggere e basta. Alla stessa logica rispondono i blocchi stradali che impediscono l'esodo di civili verso Sud, a difesa della propria vita. Se consideriamo questo aspetto, i crimini di Hamas appaiono come una variante di quella «banalità del male» descritta da Hanna Arendt in occasione del processo a Adolph Eichmann, l'ufficiale nazista che fu responsabile della macchina organizzativa dell'Olocausto. (...) Nel caso di Eichmann, si trattava del culto dell'obbedienza, dell'assenza di idee e immaginazione, uniti alla sfrenata sete di riconoscimenti. Nel caso di Hamas si tratta della assoluta incapacità di conciliare lo scopo collettivo (l'autodeterminazione palestinese all'interno di un proprio territorio) con il rispetto delle singole vite individuali. Questa incapacità altera la logica dello scontro politico, azzerando ogni possibilità che il conflitto si trasformi da distruttivo (l'annientamento reciproco) a costruttivo (disponibilità a qualche compromesso per arrivare alla pace). Perché ciò possa avvenire è infatti indispensabile che entrambe le parti tengano alla sopravvivenza fisica. In modo che si possa così tracciare una linea rossa rispetto all'uso «assoluto» della violenza. Durante la Guerra Fredda fu proprio il timore di una «mutua distruzione assicurata» a prevenire l'impiego della bomba atomica. Se una parte rinuncia al desiderio di vivere, non c'è deterrenza che tenga. Il conflitto degenera in una spirale di demonizzazione e de-umanizzazione di chiunque comprese donne, vecchi e bambini indifesi faccia parte della comunità da annientare, senza alcuna considerazione della sofferenza inflitta alle singole persone né timore delle conseguenze. E silenziando qualsiasi pulsione empatica. Israele non è certo privo di responsabilità, la sua destra estrema vuole annessa la Cisgiordania. Il blocco dei beni di prima necessità agli abitanti di Gaza (per fortuna ora sospeso) ha tradito la tentazione di ricorrere a forme di punizione collettiva e indistinta, inammissibili per uno Stato liberaldemocratico. Va però sempre ricordato che Israele si trova di fronte a un nemico che celebra programmaticamente la morte, con cui non si riesce a imbastire una tregua durevole. In tale contesto, è molto difficile mantenere saldo il confine tra l'efficacia dell'auto-difesa e la sua legittimità giuridica e morale. Vi è un evidente divario di forze fra Israele e Hamas. Ma vi è anche una asimmetria di vincoli politici. I leader israeliani, militari compresi, devono rispondere all'opinione pubblica e al vaglio della Corte Suprema, che in passato non ha*



esitato a condannare i casi di danni collaterali sproporzionati (come potrebbe essere il bombardamento dell'ospedale di Gaza che ha provocato centinaia di morti). Fra le offese subite ad opera dei terroristi e le scelte su come reagire si **frappongono le dinamiche della politica democratica e del diritto**. Hanna **Arendt** confidava nella possibilità che il **ricambio generazionale potesse fermare le spirali distruttive e favorire un «nuovo inizio»**, attraverso percorsi di riconciliazione basati sul binomio perdono-promessa. Il perdonare serve a trascendere il peso di un passato che non può essere cambiato e che pende come una spada di Damocle sulla testa di ogni nuova generazione. Il vincolarsi con delle promesse serve a contrastare «l'oceano di incertezza che caratterizza il futuro con delle isole di sicurezza, senza le quali non possono esservi relazioni costruttive fra le persone». La normalizzazione dei rapporti fra Germania post-bellica e il nuovo Stato ebraico ha potuto avvenire grazie a questo binomio. Tale possibilità resterà invece preclusa al conflitto medio-orientale fino a quando il terrorismo di Hamas e la sua **cultura della morte** non cesseranno la loro presa sul popolo e in particolare sui giovani palestinesi.

Continua all'**Ecofin** di Bruxelles la trattativa per la riforma del **Patto di stabilità**, Francesca **Basso** sul **Corriere della sera** aggiorna i termini del confronto. Restano distanti le posizioni tra i Paesi Ue sulla riforma del patto di Stabilità ma la ministra dell'Economia spagnola Nadia Calviño è ottimista per un accordo entro fine anno. *L'intesa passerà però prima «attraverso un accordo franco-tedesco»*, come ha spiegato il ministro francese Bruno **Le Maire**. Alla riunione di novembre Madrid, che ha la presidenza di turno dell'Ue, punta a presentare il testo su cui trovare l'intesa, ha spiegato ieri Calviño al termine dell'Ecofin. Si procede con una **logica a pacchetto**, che si basa su quattro elementi: salvaguardie comuni, spazio fiscale per gli investimenti, equilibrio tra le istituzioni, applicazione delle regole. I nodi da sciogliere restano la **«golden rule»**, ovvero la possibilità di scomputare parte degli investimenti verdi, digitali e per la difesa come chiedono **l'Italia e altri Paesi**, su cui il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis ha spiegato che la Commissione è «aperta a discutere» ma al momento «non c'è un consenso vicino». E il nodo del deficit. La Germania chiede «un margine di sicurezza per il **deficit annuo** rispetto al parametro del 3%» perché «la riduzione del **debito/Pil** e del **deficit** sono **connessi** e non è credibile vedere livelli di debito più bassi, senza **deficit annui sostenibili**», ha detto ieri il ministro delle Finanze Christian Lindner. **Dombrovskis** ha sottolineato che «il 3% del deficit rispetto al Pil è già nell'attuale sistema il tetto massimo e non l'obiettivo di medio termine che è un target che si riflette in termini di saldo strutturale ed è compreso tra lo 0 e l'1% del Pil. La proposta di riforma della Commissione mantiene questa logica». Mentre gli Stati attuano i piani di riduzione del debito devono «prudentemente» mantenere il deficit sotto il 3% del Pil.

Via libera intanto dalla plenaria del Parlamento europeo con 509 voti a favore, 54 contrari e 40 astenuti alla nomina di Piero **Cipollone** come membro del comitato esecutivo della **Banca centrale europea**. Già ad agosto il presidente dell'Eurogruppo, Paschal **Donohoe**, aveva confermato il nome di Cipollone nel **comitato esecutivo dell'Eurotower** quale sostituto di Fabio **Panetta**, che è stato nominato **governatore della Banca d'Italia**. Euro digitale e sistemi di pagamento sono le macro-aree di competenza di Cipollone in Banca d'Italia, dove è stato assunto nel '93 e dove dal 2020 è vice direttore generale, e quindi membro del direttorio. Dal 2010 al 2014 è stato **direttore esecutivo alla Banca mondiale Chairman dell'Audit Committee**.



L'invio a **Bruxelles** del **Documento programmatico di Bilancio** apre di fatto la procedura che porterà la Commissione europea a formulare il suo primo giudizio sulla manovra il prossimo 21 novembre. L'esplosione del conflitto tra Hamas e Israele richiede tuttavia un supplemento di istruttoria per monitorare - lo ha detto con chiarezza il ministro dell'Economia Giancarlo **Giorgetti** - l'andamento dei prezzi dell'energia e del gas «che, finendo i sussidi, potrebbero evolvere in senso negativo», rendendo con ciò problematico il conseguimento dell'obiettivo di crescita 2024 all'1,2 per cento. Ne scrive da Bruxelles Dino **Pesole** per **Il Sole 24 Ore**. *Rischia in sostanza di materializzarsi uno degli "scenari avversi" già previsti dalla Nodef, tra cui anche l'aumento del prezzo del petrolio che potrebbe comportare un taglio della stima di crescita per il 2024 dello 0,4%. Perdere alcuni decimali di Pil avrebbe effetti sul già complesso tragitto di riduzione del debito, indicato dal Governo in calo di un solo decimale dal 140,2% al 140,1 per cento. Anche il target del deficit, previsto ora a 14,3% del Pil, rischia di saltare per effetto della minore crescita «Abbiamo previsto diversi scenari, vediamo come andrà. Se la situazione peggiorasse credo ci sarà bisogno di una riflessione globale, non solo in Italia», ha affermato con realismo Giorgetti. In realtà non è tanto la "pagella" di Bruxelles a preoccupare il titolare dei conti pubblici, quanto l'imminente giudizio delle agenzie di rating. È probabile che alla luce del peggioramento del quadro internazionale e dell'esito delle trattative in corso sulla **revisione del Patto di stabilità** il primo esame della manovra da parte di Bruxelles sarà **interlocutorio**. Fermo restando che nella prossima primavera - lo segnala **l'Ufficio parlamentare di Bilancio** - l'apertura di una procedura per disavanzo eccessivo rientra tra le possibilità. (...) L'aver spinto sul pedale del deficit per 23,5 miliardi nel triennio 2023-2025 di certo non rappresenta il miglior biglietto da visita al tavolo delle trattative sulla **nuova governance economica europea**. Ma il materializzarsi di eventi eccezionali "al di fuori del controllo degli Stati" rappresenta pur sempre una circostanza attenuante che andrà ponderata con attenzione. Per questo il rispetto assoluto dei saldi della manovra resta - dato lo scenario - una **precondizione pressoché invalicabile per l'esame parlamentare della manovra**.*

Leggiamo sul **Quotidiano del Sud** parte dell'editoriale di Pasquale **Napoletano**. *Per il governo l'economia torna ad essere fondamentale. Per come sono andate le elezioni in Polonia, dopo quelle spagnole, diciamo che entrare così facilmente nel nuovo nucleo dirigente europeo non è più possibile. Ovviamente la partita è apertissima e la Meloni in Europa ha conquistato un suo indubbio **peso politico**, ma oggi nulla è più scontato e sono ormai evidenti margini di incertezza. Anche per questa ragione oggi Giorgia **Meloni** si gioca tutto sull'**economia**. Perché con un'estrema volatilità sui mercati sotto il peso di due guerre che rischiano di incastrarsi tra di loro mentre avanzano terrorismo e rallentamento globali e un quadro politico europeo oggettivamente più complicato del previsto, il **futuro della premier** non si gioca più sul fiato corto delle elezioni, ma sul passo lungo dell'economia. Ha ancora tutte le possibilità per raddrizzare la barca che naviga in mari procellosi, ma al timoniere **serve più coraggio** e serve oggi. Deve lei, non altri, fare partire subito il lavoro per la ricomposizione della spesa pubblica, un ciclo completo di riforme e il rilancio degli investimenti a partire dal Sud, sfruttando l'onda già in atto favorita dal lavoro prezioso del ministro Fitto e dalla scelta strategica della **Zona economica speciale unica (Zes)** del Mezzogiorno. Bisogna delineare subito questo percorso e perseguirlo concretamente perché sui mercati ci confrontiamo con un'economia spagnola che, pure avendo recuperato meno di quanto ha fatto l'Italia con la stagione **Draghi** e una persistente crisi politica, riesce a fare le cose e può tracciare un **percorso triennale di crescita** migliore del nostro in modo credibile. Bisogna farlo perché ci confrontiamo con gli avanzi*



*primari portoghesi e greci e dobbiamo fare i conti con l'incognita futura del nuovo patto europeo di stabilità e crescita. Per capirci ieri, non l'anno scorso, il ministro dell'economia tedesco, Christian **Lindner**, ha sostenuto che il tetto al **3% del rapporto deficit/Pil è un limite massimo**, ma che i Paesi europei devono rimanere molto al di sotto. Noi siamo molto al di sopra di quel tetto. Questa è la realtà. Anche Ref ricerche, che ha sottolineato che negli ultimi tre anni l'Italia è cresciuta di più delle maggiori economie dell'area euro, ha però tagliato le stime di crescita "anche perché si troverà nelle condizioni di dovere realizzare un miglioramento significativo del deficit pubblico".*

Sulla **Stampa** l'analisi delle scelte per le pensioni in manovra da parte di Elsa **Fornero**. Anche se per molti la manovra di Bilancio avrebbe dovuto essenzialmente essere "la controriforma delle pensioni" così non è, e questo è tranquillizzante per il futuro del Paese. (...) La si potrebbe definire una "manovra di attesa" ma senza che si sappia bene di che cosa, forse che gli elettori dimentichino le promesse, quelle sì irresponsabili, delle campagne elettorali. Non spaventerà troppo perché nessuno si aspettava una qualità molto diversa. Non farà fare salti di gioia agli italiani che resteranno sostanzialmente con gli stessi problemi di prima ma non li scontenterà neppure troppo perché un po' di soldi li distribuisce, a lavoratori, pensionati e famiglie del ceto medio-basso, ma non in misura tale da sfasciare le finanze pubbliche. C'è però un grande assente in questa "foto di gruppo", anche se non è una novità. Si tratta dei **giovani** ai quali tacitamente si trasferisce il **conto da pagare**. Prendiamo il "piatto forte" della manovra: la riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti con retribuzione fino a 35 mila euro. Il provvedimento - seconda riedizione meloniana di un'analoga misura introdotta dal governo **Draghi** per il **2022** - prevede che una parte dell'aliquota contributiva previdenziale dovuta all'Inps dal lavoratore (circa 9% della retribuzione lorda) resti invece in **busta paga**, peraltro senza intaccare la pensione futura: la parte abbuonata è infatti a **carico del bilancio pubblico**. (...) I punti critici sono numerosi, collegati con le tentazioni populiste da cui neppure i "**governi di legislatura**" (come Meloni ama definire il suo) sono indenni. Il primo, e più importante, è il meccanismo del finanziamento a debito: **non si riduce la spesa**, non si eliminano gli **sprechi**, non si alzano le imposte né sui redditi né sui patrimoni degli attuali contribuenti ma se ne trasferisce **l'onere alle generazioni giovani e future**. Si baratta il benessere (o il minore malessere) corrente con sacrifici futuri da parte di altri, cioè i nostri **figli** e nipoti i quali, già **molto svantaggiati sotto il profilo del lavoro e delle retribuzioni**, sono anche chiamati a sostenere il livello corrente di vita dei genitori (e nonni). La seconda perplessità legata al fatto che, con questa misura, il bilancio pubblico si addossa **l'onere di un aumento delle retribuzioni**, ferme da decenni; la qual cosa costituisce, in modo indiretto, un **aiuto alle imprese** anche a quelle **meno efficienti** e innovative (...) Un'ulteriore **criticità** deriva dalla lacerazione che si genera nel **sistema pensionistico**, e in particolare nel metodo contributivo di calcolo delle pensioni. Si ammette che retribuzioni inadeguate non possono che generare **pensioni inadeguate** ma si scommette sul fatto che i giovani staranno meglio per rimediare all'insufficienza, senza averne alcuna certezza e soprattutto senza investire in ciò che potrebbe rendere più solida quella speranza, ossia in **istruzione**, ricerca e **innovazione**. (...)

Tutto da leggere l'articolo di Salvatore **Padula** sul **Sole 24 Ore** a commento della riforma fiscale e dei dati che le sottendono, ne riportiamo alcune parti. *La proroga di un anno del taglio del cuneo contributivo e la riduzione del prelievo Irpef, anch'essa coperta per il solo 2024, rappresentano certamente l'architrave della manovra del governo **Meloni**, con l'obiettivo «di*



*offrire ai redditi medio-bassi una forma di sollievo contro il carovita». Mantenere gli sconti sul cuneo era indispensabile. Tuttavia, probabilmente, **nessun lavoratore dipendente** avvertirà un beneficio immediato, perché quei risparmi sono già nelle loro buste paga e da luglio sono anche stati rafforzati. Discorso diverso per l'Irpef perché il passaggio da quattro a tre aliquote si tradurrà effettivamente in un minor prelievo per circa 20-21 milioni di contribuenti. Ma tutti questi interventi scontano una sorta di **peccato originale** legato alle informazioni che stanno alla base delle scelte politiche. Non tengono, infatti, conto di come i **valori dei redditi** che guidano il legislatore, pur essendo un punto di riferimento obbligato, **non sono mai pienamente affidabili, per l'alta propensione all'evasione**. (...). In tema di risorse, come molti hanno osservato, appare un **azzardo** la scelta di fare un **taglio fiscale senza coperture permanenti**. Si dirà: meglio un taglio per un anno, che nessun taglio. (...) Nello slancio di voler «tutelare i redditi medio-bassi», a 50mila euro scatterà una tagliola che impedirà ai più abbienti (!) di ottenere l'intero beneficio. Il meccanismo individuato per sterilizzare il guadagno fiscale - ovvero una franchigia di 260 euro su alcune spese detraibili - produrrà tuttavia **iniquità**. (...) Per altro, va ricordato che i redditi da 50mila euro sono collocati al vertice della piramide fiscale con l'aliquota del 43%. Due sospetti fanno una prova: a 50mila euro all'anno di reddito la politica ha ufficialmente posizionato l'asticella dell'**agiatezza economica**. Ma siamo sicuri che questo livello di reddito sia davvero sinonimo di agiatezza? Senza dire che, come accaduto altre volte, si ignora che il livello di reddito dichiarato dipende da molti fattori, tra i quali la **propensione all'evasione non può essere ignorata**, come ogni anno ci ricordano puntualmente le statistiche sulle dichiarazioni e sul sommerso. La base dati che determina il diritto a beneficiare o meno di un certo trattamento è **troppo grezza** per essere considerata affidabile. Alcuni giorni fa, molti sono rimasti sorpresi (alcuni anche scandalizzati) nel leggere l'importo del reddito imponibile medio dichiarato dai tassisti: 15-16mila euro all'anno. E la situazione è solo un po' migliore tra altre categorie, anche di alcune libere professioni. Non si tratta di colpevolizzare nessuno, perché sappiamo bene che gli **onesti sono moltissimi**. Ma resta il fatto che ampie platee di contribuenti non così bisognosi avranno la sfacciataggine di incassare lo sconto Irpef riservato ai ceti medio-bassi.*

Nel giorno in cui il tema del salario minimo approda alla Camera intervista a Elena Bonetti di Emilia **Patta** sul **Sole 24 Ore**, che rivendica il **dovere della politica** di partire dalle considerazioni contenute nel parere del **Cnel** per operare le scelte che le competono *Vero che i saggi del Cnel, a maggioranza, hanno escluso lo strumento del salario minimo legale per puntare tutto sull'estensione della **contrattazione collettiva**. Ma il governo non può rilanciare semplicemente la palla in tribuna. Perché dire che "il salario minimo non è lo strumento giusto" non serve a nulla». Nel giorno in cui la proposta di legge delle opposizioni per l'introduzione di un salario minimo legale di 9 euro entra in Aula alla **Camera**, la deputata ed ex ministra della Famiglia Elena Bonetti - invita il governo a lavorare ancora ad una **soluzione condivisa**. Domanda Emilia Patta: Onorevole Bonetti il **Cnel** la sua sentenza l'ha emessa: il salario minimo non è lo strumento giusto, bisogna rafforzare la contrattazione collettiva... *Da quello stesso documento del Cnel emergono delle **verità incontestabili** e che non possono essere trascurate. Nel nostro Paese ci sono lavoratori che sono sì coperti da contrattazione, ma di **bassa qualità**, e ci sono più della metà dei contratti non rinnovati. Ci sono inoltre procedure negli appalti anche pubblici che non tutelano un minimo salariale adeguato. E ci sono discriminazioni di settori, territoriali e di categorie, soprattutto per giovani e donne. Salari che se non **integrati con welfare e contrattazione di secondo livello** non arrivano ai 9 euro orari e discriminazioni**



salariali di genere che la contrattazione non risolve, come ha messo in evidenza un recente rapporto della **Fim-Cisl**. In aziende con la sola contrattazione nazionale la differenza del superminimo tra uomini e donne arriva anche al 40%. Allora, siccome questi sono dati di realtà, compito del **governo è trovare la risposta**. Il salario minimo che abbiamo proposto è un pezzo della risposta, non sufficiente ma certamente necessario soprattutto per tutte le fasce di lavoro debole e povero che lo stesso Cnel ha elencato. L'Ocse ha dimostrato come nei Paesi in cui c'è un salario minimo legale il **lavoro è più resiliente** rispetto alle dinamiche inflattive. Servono poi altre misure, come accennato prima: defiscalizzazioni, incentivi alla contrattazione di secondo livello, partecipazione dei lavoratori agli utili e anche maggiori controlli da parte dell'ispettorato del lavoro così come regole adeguate per gli **appalti**. Ma in ogni caso non si può eludere il problema del salario minimo. Lo hanno richiamato, in un documento di minoranza, anche cinque esperti del Cnel nominati dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella proponendo di introdurlo almeno in **via sperimentale** per alcune categorie come **donne e giovani**. Quello che gli altri Paesi hanno dimostrato è che il salario minimo non indebolisce la contrattazione.

È una **misura di civiltà** che colma una carenza nella transizione scuola-lavoro, come purtroppo reso palese da incidenti che si sono verificati negli ultimi anni. Daniele **Cirioli** per **Italia Oggi** descrive la nuova copertura dell'Istituto nazionale per l'assistenza e gli infortuni sul lavoro. *Via libera al "sostegno economico" per i familiari di studenti vittime d'infortuni mortali, tranne quelli in itinere. Vale 200 mila euro, non è soggetto a tasse, è cumulabile con altre prestazioni e non limita l'importo del risarcimento del danno. A stabilirlo è il decreto 25 settembre 2023 dei ministri del lavoro e dell'istruzione in attuazione al dl n. 48/2023 (decreto lavoro). Il sostegno, che copre gli eventi verificatisi dal 1° gennaio 2018, viene erogato a domanda da presentarsi all'Inail. Studenti più tutelati.* La misura è stata introdotta dal decreto lavoro. In particolare, l'art. 17, comma 1, del dl n. 48/2023 ha previsto il nuovo sostegno economico a favore dei familiari di studenti di scuole o istituti d'istruzione di ogni ordine e grado, anche privati, comprese le **strutture formative per i percorsi d'istruzione e formazione professionale e le Università**, deceduti (quindi solo in caso di evento mortale) a seguito d'infortuni verificatisi in occasione o durante le attività formative, con la sola esclusione degli infortuni in itinere, ovvero nel tragitto casa-scuola (o istituto d'istruzione o struttura formativa o università) e viceversa. Il sostegno è cumulabile con l'assegno una tantum erogato dall'Inail per contribuire alle spese sostenute in occasione della morte di lavoratori deceduti in seguito di un infortunio sul lavoro o di una malattia professionale

Maurizio Ferrera – Fanatismo e giudizi offuscati – Corriere della Sera

Salvatore Padula – Alla base delle scelte politiche - Il Sole 24 Ore

Francesca Basso – Patto di stabilità il nodo del deficit - Corriere della sera

Dino Pesole – Non scontato il via libera - Il Sole 24 Ore

Elsa Fornero – Saranno i giovani a pagare il conto – La Stampa

Daniele Cirioli . Arriva il sostegno Inail – Italia Oggi

Marco Barbieri – Oltre il salario minimo - Il Riformista

Pasquale Napoletano – Il passo in più – Quotidiano del Sud

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it